

Drammatico appello da Tokio alla cooperazione per stabilizzare il cambio col dollaro

Cade lo yen, va forte la bilancia Usa

Nel secondo trimestre sono aumentate sia le esportazioni (+3,4%) che le importazioni (+2%) degli Stati Uniti. Il disavanzo estero viaggia al ritmo di 100 miliardi di dollari all'anno ma la temuta recessione non si materializza. Nei rapporti col Giappone, anzi, c'è un rovesciamento di tendenza che si è espresso in un nuovo ribasso dello yen che ieri si cambiava oltre 144 per dollaro.

mo in Europa - 1409 lire - ed addirittura fermo a New York - 1405 lire - per cui non vi erano motivi apparenti per intervenire.



Satoshi Sumita, governatore della Banca del Giappone

Il dramma di Tokio è quindi di origine politica interna. Era stata osservata la calma, quasi il distacco con cui gli ambienti finanziari avevano assistito alla caduta del primo ministro Takeshita ed alla sfiducia elettorale del suo successore Uno. Ora gli ambienti finanziari sono scossi. L'incarico a Kaifu non sembra avere riportato la fiducia. I capitali prendono la via dell'aereo e potrebbero essere fermati solo dal rialzo dei tassi di interesse interni. Un tale misura però, rischia di stroncare il buon andamento della produzione alienando ulteriormente i sostenitori al Partito liberal democratico.

Si dà per scontata inoltre, una revisione di alcuni aspetti della politica economica nel tentativo di recuperare consensi elettorali. Il governo Kaifu dovrebbe rivedere sia la politica verso il settore agricolo-alimentare che il sistema fiscale. Si comprende, come il comunicato Kaifu Sumita punti essenzialmente alla cooperazione internazionale per guadagnare

spazio nella politica interna.

La situazione è così grave che nei commenti ufficiali si accenna alla possibilità di un deficit nella bilancia dei pagamenti. Ciò sembra paradossale per un paese che ha almeno 80 miliardi di dollari nell'attivo commerciale annuale. L'esodo di capitali è

però altrettanto massiccio a causa degli investimenti all'estero. Un molo di fiducia può quindi realmente mandare in rosso anche la seconda potenza finanziaria del mondo (la prima gli Stati Uniti sono già in rosso da anni).

La chiave della stabilizzazione finanziaria è nella situazione interna. Quindi una crisi finanziaria del Giappone non è da escludere. Se un contributo alla stabilizzazione può venire dall'estero, potrebbero darlo gli Stati Uniti riducendo i loro tassi d'interesse. Il Wall Street Journal pubblica «opinioni» allarmate sul persistere dell'inflazione a livelli del 4-5% nel 1990.

Inoltre, emerge che all'interno della Riserva federale vi sono resistenze alla riduzione dei tassi. Sono state pubblicate le minute della penultima riunione del Comitato monetario della Fed da cui risulta

che un solo membro Martha Seager, ha sostenuto una decisa riduzione dei tassi votando contro le deliberazioni. Quale sia il contenuto delle deliberazioni non risulta chiaramente dal verbale si parla di un comportamento da regolare reagendo giorno per giorno.

Anche qui il gioco dei preavvisi e degli interpreti continua. A luglio scendono del 25% gli acquisti di macchine utensili ma l'occupazione tiene. Si aspettano nuovi dati nel corso di questa settimana, per consolidare o meno l'esistenza di un reale pericolo di recessione, unico caso nel quale si concederebbe un ribasso di tassi internazionalizzando la creazione monetaria, cioè la fornitura di mezzi di pagamento resta pressoché stagnante. Insomma si combatte la recessione ma solo per il tanto che serve a fini interni.

che un solo membro Martha Seager, ha sostenuto una decisa riduzione dei tassi votando contro le deliberazioni. Quale sia il contenuto delle deliberazioni non risulta chiaramente dal verbale si parla di un comportamento da regolare reagendo giorno per giorno.

Anche qui il gioco dei preavvisi e degli interpreti continua. A luglio scendono del 25% gli acquisti di macchine utensili ma l'occupazione tiene. Si aspettano nuovi dati nel corso di questa settimana, per consolidare o meno l'esistenza di un reale pericolo di recessione, unico caso nel quale si concederebbe un ribasso di tassi internazionalizzando la creazione monetaria, cioè la fornitura di mezzi di pagamento resta pressoché stagnante. Insomma si combatte la recessione ma solo per il tanto che serve a fini interni.

Pechino, aziende chiuse

La Cina fa tabula rasa delle imprese in rosso

PECHINO. Nate in quello che ancora si definisce il «decennio delle riforme», ora a centinaia rischiano la chiusura. Nel «mirino» del governo cinese ci sono tantissime società imprese di tutti i settori, da quello finanziario a quello commerciale, di tutti i tipi, comprese le aziende semiprivatizzate. Questa ondata di chiusure viene giustificata dalle autorità di Pechino con la «necessità di eliminare - come scrive l'agenzia di stampa ufficiale Nuova Cina - le aziende ridondanti, non qualificate, incapaci di soddisfare le esigenze pubbliche, malamente gestite, in stato di insolvenza o che violano le leggi dello Stato».

Nel ciclone ci sono anche molte imprese che appena qualche anno fa avevano ottenuto il «permesso» di commerciare con l'estero, rompendo il lungo periodo di autarchia economica imposto dal governo cinese. L'operazione rigorosa - così la definisce sempre l'agenzia «Nuova Cina» - sarà portata a termine in tempi molto stretti entro marzo le società incriminate quelle che pesano troppo sui bilanci dello Stato, dovranno già essere chiuse i battenti. Ma non è tutto. Il «giro di vite» investirà anche le imprese private, che invece fino a poco tempo fa sembrava fossero sostenute dal potere centrale. Il governo ora ha deciso che se anche queste aziende avranno i conti in nero, perderanno tutte le agevolazioni fiscali di cui hanno goduto. Fin qui la nota ufficiale. C'è da aggiungere solo che l'agenzia di stampa internazionale «Afp» nel dare notizia dei provvedimenti, scrive che questi difficilmente saranno applicati alla lettera dalle autorità locali, che già in molte altre occasioni hanno sfidato le «direttive economiche» di Pechino.

PECHINO. Nate in quello che ancora si definisce il «decennio delle riforme», ora a centinaia rischiano la chiusura. Nel «mirino» del governo cinese ci sono tantissime società imprese di tutti i settori, da quello finanziario a quello commerciale, di tutti i tipi, comprese le aziende semiprivatizzate. Questa ondata di chiusure viene giustificata dalle autorità di Pechino con la «necessità di eliminare - come scrive l'agenzia di stampa ufficiale Nuova Cina - le aziende ridondanti, non qualificate, incapaci di soddisfare le esigenze pubbliche, malamente gestite, in stato di insolvenza o che violano le leggi dello Stato».

Nel ciclone ci sono anche molte imprese che appena qualche anno fa avevano ottenuto il «permesso» di commerciare con l'estero, rompendo il lungo periodo di autarchia economica imposto dal governo cinese. L'operazione rigorosa - così la definisce sempre l'agenzia «Nuova Cina» - sarà portata a termine in tempi molto stretti entro marzo le società incriminate quelle che pesano troppo sui bilanci dello Stato, dovranno già essere chiuse i battenti. Ma non è tutto. Il «giro di vite» investirà anche le imprese private, che invece fino a poco tempo fa sembrava fossero sostenute dal potere centrale. Il governo ora ha deciso che se anche queste aziende avranno i conti in nero, perderanno tutte le agevolazioni fiscali di cui hanno goduto. Fin qui la nota ufficiale. C'è da aggiungere solo che l'agenzia di stampa internazionale «Afp» nel dare notizia dei provvedimenti, scrive che questi difficilmente saranno applicati alla lettera dalle autorità locali, che già in molte altre occasioni hanno sfidato le «direttive economiche» di Pechino.

BORSA DI MILANO

Meno euforia, ma i big tengono

MILANO. La ripresa dell'attività in piazza degli Affari a ranghi più folti ha coinciso con una lieve pausa di assestamento anche se l'intervento dei grandi gruppi ha impedito che la flessione iniziale assumesse più ampie proporzioni (Mib finale +0,16%). Il Fiat che pure hanno subito un certo assalto da parte dei venditori, escono ulteriormente rafforzate e nel dopo borsa sono andate oltre le 12 mila lire. Gli «cambi» in generale sono apparsi meno brillanti rispetto a venerdì scorso. Fra i gruppi risultati brillanti sono stati ottenuti dai titoli di De Benedetti usciti dalla prova di ieri anche con vistosi incrementi. C'è un balzo delle Colfide

(+3,8%), un sensibile aumento delle Mondadori (+1,8%) e buoni incrementi delle Olivetti (+0,93%) e delle Cir (+0,96%). Si notano invece flessioni nei titoli del gruppo Gardini (fra cui Ferfin, Agricola e Montefibre), e in flessione risultano anche le tre «bin» insieme a Mediobanca. Qualche «exploit» è presente al solito fra i titoli «minor». Le Gerolamich ad esempio sono cresciute del 1%. Sono state invece sospese dalle contrattazioni per decisione della Consob le due Siossigeno in attesa di chiarimenti da parte della società in merito al capitale

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with columns: Dollaro Usa, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro, Denaro

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAVARIA, PREZZI INFORMATIVI